

DIALOGHI SULLA GIUSTIZIA

Rubrica coordinata da Oliviero Mazza

ALFREDO GAITO

L'utopia della Giustizia nel libro di Vitaliano Esposito

L'autore chiosa la recensione del libro di Vitaliano Esposito, evidenziando la necessità, per gli studiosi della materia, di recuperare il metodo della previa conoscenza delle decisioni giudiziarie anche nella loro dimensione soggettiva e ideologica, e non solo numerica.

The utopia of Justice in Vitaliano Esposito's book

The author comments on the review of Vitaliano Esposito's book, highlighting the need for scholars to return to the practice of examining judicial decisions not merely in their numerical references but also in their subjective and ideological dimensions.

SOMMARIO: 1. Postilla. - 2. Ultime conclusioni (o nuovi inizi).

1. *Postilla.* Come ammette lo stesso autore, e ha rimarcato Rossella Landi nelle pagine che precedono, non si tratta di un'opera semplice da leggere o da capire.

Non ci importerebbe più di tanto, del nostro magistrato-scrittore, se il suo libro appartenesse al filone inesauribile della memorialistica di ambiente forense, di vita professionale vissuta.

Ci interessano da vicino, piuttosto i suoi contenuti che riguardano la progressiva affermazione di una sorta di "giuristocrazia" interna in quella "fabbrica" di massime che è progressivamente divenuta la Corte di cassazione.

Dal retroterra rievocato di prima mano da Vitaliano Esposito (l'*outing* metaforico di un magistrato oramai a riposo cresciuto nel periodo d'oro della allora mitica Prima Sezione penale della Corte di cassazione (presieduta da Corrado Carnevale, su cui v. 63, nt. 7) risalta una esperienza di marcato interesse per tutti, avvocati e magistrati in prima linea, specie ora che gli eventi ci pongono di fronte ai nuovi equilibri post-referendari in via di affermazione.

Se posso permettermi un richiamo cinematografico e letterario solo in apparenza irriverente, siamo di fronte a un vero e proprio "cocktail perduto" (riecheggiando il titolo *The Lost Cocktail* del famoso racconto contenuto nell'indimenticabile antologia *Memorie di un cane giallo e altri racconti* di O. Henry), che fa il punto sulle varie tappe di un fallito *Passaggio a Nord-Ovest* (per ricordare l'avvincente racconto storico di Kenneth Roberts e la fascinosa

ARCHIVIO PENALE

trasposizione filmica degli anni Quaranta) a proposito della supremazia del diritto europeo, invano auspicata dall'Autore (e da me convintamente, ma poco utilmente, propugnata).

Questo volume, che viene ad inserirsi nel quadro della sempre più ampia fioritura di pubblicazioni sui retroscena della giustizia penale (*rectius*, del *Teatro di giustizia*, per rimanere nell'ambito delle reminiscenze letterarie, in riferimento al volume del casertano avv. Giuseppe Garofalo), ha costituito una delle letture nel complesso più soddisfacenti che mi siano occorse negli ultimi tempi nella prospettiva di una appagante comprensione dei troppi disorientamenti giurisprudenziali e di un proficuo utilizzo ai fini della preparazione e selezione dei giovani studiosi che accedono ai corsi di Dottorato nelle discipline penalistiche.

E nonostante i particolari e personali rapporti di frequentazione professionale, collaborazione editoriale e amicizia con l'Autore non mi consentano di scriverne una vera e propria recensione obbiettiva, credo comunque doveroso segnalare all'attenzione dei lettori un libro il quale ha molte cose da dire: in via diretta, soprattutto ai più giovani cultori dei temi concernenti la giustizia penale operata; e in via mediata, a tutti coloro i quali sono impegnati nella stesura di appunti, lezioni, guide e quant'altro destinato alla didattica nelle nostre Università.

Difatti, grazie a questa felice iniziativa, torna ad essere accessibile a quanti si avvicinano allo studio della nostra materia uno degli strumenti fondamentali: il metodo della previa conoscenza delle sentenze anche nella loro dimensione soggettiva, con la sottolineatura dei nomi degli autori delle singole decisioni e degli imputati (gli uni e gli altri con richiamo al rispettivo *background* ideologico, politico, economico e culturale); dati conoscitivi che oggi vengono obliterati nell'esame di massime individuate al più numericamente per malintese esigenze di salvaguardia della riservatezza (che tuttavia dovrebbero rimanere estranee tanto al percorso formativo dei giovani studiosi quanto alla tendenziale completezza dell'accertamento giudiziale).

E allora, forse, questo libro ha un merito ulteriore, che supera forse quello della storiografia dell'utopia di Vitaliano Esposito: quello di stimolare la riflessione, mutando le prospettive tradizionali dall'approccio unicamente oggettivo al *decisum* alla caratura personale dei decidenti. Lo aveva fatto già Cordeiro, in plurime edizioni del suo pregevole Manuale universitario negli anni Ottanta del secolo scorso, chiosando con parole anche aspre le decisioni (che gli

apparivano eccentriche) di alcuni giudici di Cassazione e mostrando dissenso per l'impostazione degli autori di ipotesi ricostruttive alternative affioranti nella letteratura dell'epoca.

2. *Ultime conclusioni (o nuovi inizi)*. La realtà, mi ha appuntato Vitaliano Esposito in una *e-mail* tra le tante che ci siamo scambiati, è che «il mio lavoro sorse come saggio giuridico di reazione alle due sentenze gemelle ma non monozigote della Corte costituzionale del 2007 (poi riviste dalle pentite gemelle del 2009) che avevano in parte disintegrato il mio orientamento sul valore delle norme della Convenzione europea nella loro applicazione pratica e con il quale ero faticosamente riuscito, con l'ausilio delle Sezioni Unite del 1988 (penale Polo Castro) e 2006 (le 4 sentenze civili) ad allineare la giurisprudenza italiana alle più avanzate affermazioni straniere in conformità dell'insegnamento della Corte di Strasburgo. Abbandonai questa idea quando il prof. Viganò - che nel frattempo era divenuto il più autorevole e deciso sostenitore della mia tesi, illustrando il labirinto in cui si trovava l'interprete per l'intervento della Corte costituzionale - fu chiamato a far parte di quella Corte. Ripresi quelle carte anni dopo su affettuose pressioni dei colleghi Dell'Osso e Lembo (che insistevano sulle mie memorie), soprattutto per salvare dall'ingiusto oblio Persone di enorme valore che ho avuto la fortuna di incontrare e che hanno influito in maniera determinante sulla mia formazione, quali Pierre Henri Teitgen (23 in nota), Louk Hulsman (25 e nota, nel quale l'autore, nella persona di Louk, per lo più si identifica) e soprattutto Girolamo Tartaglione (vittima delle Brigate Rosse e delle sentenze gemelle che annullarono il seme da lui gettato di una giustizia dal volto umano). Il mio, però, non è un libro di memorie (sotto questo aspetto avrei tante cose da dire e non tutte piacevoli), ma di ricordi ed esperienze personali che si inseriscono nel più ampio quadro dello sviluppo storico dello scontro tra il principio della preminenza del diritto contro l'arbitrio (*prééminence du droit/Rule of Law*) e quello del primato della legge (*dura lex, sed lex*, sovente espressione della Ragion di Stato). Scontro illustrato da Sofocle 2500 anni or sono (e risoltosi in una tragedia di cui ancora si parla) e che trovò un clamoroso epilogo nel 1215 con la concessione da parte di Giovanni Senzaterra della Magna Charta, revocata lo stesso anno dal Papa Innocenzo III con la scomunica del Re (165) e con l'illustrazione del successivo suo sviluppo sino alla Rivoluzione Francese (173) e concluso con il trionfo della preminenza del

ARCHIVIO PENALE

diritto con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e con la sua prima applicazione su base regionale nel 1950 con la Convenzione europea, con l'ideale affermazione della pace attraverso la giustizia (183), che assicurarono all'Europa 70 anni di pace, pur con il rimpianto del tramonto del sogno di De Gasperi, Adenauer e Schuman di quegli Stati Uniti d'Europa soppiantati dall'inutile Unione Europea (201), sino al sovvertimento/distorsione/corruzione/disgregazione di ogni valore con l'avvento di Donald Trump, autentico campione mondiale di questa degenerazione (42, 43). In questa cornice storica si incasellano le vicende della giurisprudenza italiana nel permanente scontro tra preminenza del diritto e primato della legge nella evoluzione giurisprudenziale domestica (53, 57, 75, 117, 123, 127) con indicazione di singoli clamorosi casi di malagiustizia (61, 67) o delle cause del contrasto tra governo e magistratura nel caso di disastri ambientali o di immigrazione (87, 99, 109)».

L'ampia citazione, a mio parere, serve a illuminare le caratteristiche intorno alle quali si articola questo studio, pur rimanendo per me francamente inestricabile se esso - in epoca di *referendum* sulla riforma costituzionale del C.S.M. - possa costituire la documentazione ultima di un sistema autarchico e autoreferenziale in disfacimento o il primo vagito di una nuova stagione finalmente più sensibile ai diritti fondamentali delle persone proveniente dall'interno della Magistratura (sempre in attesa della prova elettorale e dell'esito del *referendum*, mentre scrivo).